



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La Milano degli altri

Original

La Milano degli altri / Malcovati S.. - In: AL. - ISSN 1825-8182. - STAMPA. - 7/8(2007), pp. 36-36.

Availability:

This version is available at: 11583/1665282 since:

Publisher:

Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Mensile di informazione
degli Architetti Lombardi

Ordine degli Architetti P.P.C.
delle Province di:

Bergamo, Brescia,
Como, Cremona, Lecco,
Lodi, Mantova, Milano,
Monza e della Brianza,
Pavia, Sondrio, Varese

luglio/agosto 2007

7/8

Piazze e città



Un Piano per l'architettura

Renzo Piano. *Le città visibili*
Milano, Palazzo della Triennale
22 maggio – 16 settembre 2007

“Esiste una linea di demarcazione molto forte tra quelli che arrivano all'architettura costruendola, immaginandola sin dall'inizio come un insieme di pezzi da assemblare e quelli che invece cominciano dalla forma finale e, perché vada tutto bene, confidano nell'aiuto di altri, magari dell'ingegnere”.

La consapevolezza costruttiva esibita dalle parole di Renzo Piano traccia con fermezza i margini di un manifesto – appena abbozzato a livello teorico, ma supportato da una sterminata produzione cantieristica – per una cultura architettonica che, scontrando un certo isolamento accademico, sappia porre a proprio soggetto intrinseco la tecnica necessaria alla realizzazione dell'opera finale.

A chi si avventurasse con tale spirito lungo l'instabile crinale che demarca la pratica professionale dalla realizzazione di un'opera d'arte, sono ancora le parole di Piano a suonare da monito: “chi cresce nella discussione forbita sugli stili cresce male.

L'architettura è sicuramente poesia e arte, ma è soprattutto prendere i materiali e trasformarli, prendere il mondo e cambiarlo”. Eccoci proiettati nel vivo dell'opera dell'architetto genovese, la quale, come l'accurata mostra allestita in Triennale per la prima volta ci permette di comprendere, affonda le sue radici nel più radicato campo d'indagine del modernismo architettonico, quel-

lo del prestigio dell'elemento costruttivo per proiettare poi tale elemento sino a un campo di verifica storicamente problematico: la città e il suo carico programma urbanistico.

Il nodo che storicamente destabilizza la cultura architettonica in faziosi schieramenti che vedono l'egemonia della tecnica contrapposta alla sincerità del fare artistico, pare trovare un campo neutro in ogni opera di Renzo Piano – che si tratti di un padiglione itinerante così come di un auditorium o di una torre nel cuore di Manhattan – conquistato mettendo sostanzialmente in comunicazione due sguardi sul mondo, due maniere di abitare il tempo solo in apparenza inconciliabili.

È così che il determinismo tecnologico, applicato da Piano a grandi opere d'eccezione, spesso supportato da riferimenti naturalistici e da analogie biologiche, trova il suo campo di verifica non solo nel controllo completo del processo di formazione del pezzo architettonico, ma anche e soprattutto in un sempre miglior adeguamento di tale processo ai bisogni reali e concreti dell'utenza, cioè della vita.

Matteo Baborsky

La Milano degli altri

Paesaggio prossimo. La provincia di Milano nello sguardo contemporaneo di 12 fotografi
Milano, Spazio Oberdan
v.le Vittorio Veneto 2
13 giugno – 17 ottobre 2007

Il termine “paesaggio” è forse in assoluto il termine più ricorrente nella cultura contemporanea quando si vuole identificare la realtà multiforme, contrastata e contraddittoria della città metropolitana del nostro tempo. Un termine così ricorrente che ha perduto di fatto i confini del suo significato originario, per essere indifferentemente applicato a qualsiasi rappresentazione viva del fenomeno urbano. Un titolo ambiguo dunque, o forse solo fuorviante, per una iniziativa interessante e dai risultati sorprendenti: quella di affidare a 12 fotografi, in assoluta libertà, il racconto di 12 temi della realtà metropolitana milanese, e di chiedere a



12 personaggi illustri, protagonisti di quella realtà, il racconto delle fotografie. Il risultato è di grande impatto emotivo, ma non rappresenta, se non indirettamente, nella sensazione costante di spaesamento e disagio che avvolge lo spettatore nello spostarsi tra immagini di toccante realismo e sfuggente immaterialità, un quadro unitario e oggettivo. Si tratta di una missione “documentaria”, nelle intenzioni degli organizzatori (Provincia di Milano e Agenzia Contrasto), che presupporrebbe un atteggiamento analitico e classificatorio, ma di fatto prevale un approccio percettivo-formale, che lascia in secondo piano il carattere descrittivo raggiungendo un risultato “artistico” in senso stretto: una lettura personale, quella fotografica, fortemente tendenziosa nel messaggio, al punto da essere a volte totalmente illeggibile in senso figurativo (immagini sfuocate o specchiate, luci innaturali come altrettanto oscurità, inquadrature distorte e primissimi piani), alla quale si sovrappone un'altra lettura ancora soggettiva, quella dei testi che accompagnano le foto (poche righe in mostra, per esteso solo in catalogo), il tutto affidato senza mediazioni né istruzioni, alla fruizione dello spettatore.

Impossibile allora omettere i nomi dei protagonisti: Massimo Siragusa, Ermanno Olmi, Stefano De Luigi, Elio Fiorucci, Gianni Berengo Gardin, Don Virginio Colmegna, Guido Iarari, Umberto Veronesi, Alex Majoli, Camilla Raznovich, Riccardo Venturi, Dino Meneghin, Gabriele Basilico, Massimiliano Fuksas, Enrico Bossan, Ferruccio De Bortoli, Paolo Pellegrin, Paola Antonelli, Francesco Radino, Stefano Boeri, Daniele Dainelli, Damiano Di Simone, Lorenzo Cicconi Massi, Filippo Penati.

Silvia Malcovati

Zürich-Milano

Zürich HB-Milano Centrale. Incontri grafici 1945-1970
Milano, Centro Culturale Svizzero
via del Vecchio Politecnico 1-3
18 maggio – 28 giugno 2007

“Le innovazioni in campo culturale rispecchiano spesso cambiamenti e sowerntimenti socio-politici radicali”.

Si apre così l'introduzione di Verena Formanek e Bettina Richter al bel catalogo (Lars Müller Publishing) della mostra *Zürich HB-Milano Centrale. Incontri grafici 1945-1970* che raccoglie i manifesti provenienti dalla Collezione del Museum für Gestaltung Zürich.

Milano vive di note e sfinite definizioni: “la città della moda”, “la capitale morale del Paese”, “la Milano da bere”, ma sovente, l'indole vera delle cose disattende le pretese della definizione. Una mostra come quella inaugurata il 18 maggio al Centro Svizzero alla presenza di Verena Formanek e Barbara Junod, invece, ci riporta ad un clima di effettivo lavoro, di effettiva densità innovativa nel campo delle arti, del design, dell'architettura.

Erano quelli gli anni dell'immediato dopoguerra: in tutta Europa si respirava aria di ricostruzione e Milano era uno dei centri nevralgici e d'incontro di personalità che di questa ricostruzione sono stati protagonisti; era uno dei centri dove la sperimentazione in campo grafico fioriva in esiti di altissimo livello, dove formazioni dagli echi Bauhaus di provenienza elvetica, si fondeva al sentire italiano.

Basti pensare al crocevia che è stato lo studio di Antonio Boggeri o alla figura di Adriano Olivetti. Basti pensare a figure come Max Huber, Walter Ballmer, Bob Noorda, Erberto Carboni, Bruno Munari, Luigi Veronesi, Albe Steiner, Pino Tovaglia, Serge Libiszewski solo per fare dei nomi.

Nella grafica di allora il valore etico della comunicazione e della qualità del prodotto dell'azienda veniva – al contrario di oggi – prima del profitto e ci si concentrava su di un'estetica elegante e gradevole, su di una creatività non ancora coatta alle leggi del marketing (come poi è avvenuto a

